

“TRADUZIONI A CONFRONTO: The Greath Gatsby”

di Giuliano Giuliani



Qualche tempo fa la Domenica n° 172 del Sole 24 Ore s'interessò con la consueta competenza, dei classici ritradotti. A settant'anni dalla morte di Francis Scott Fitzgerald, scaduti i diritti di copyright degli eredi, cinque editori: Feltrinelli, Dalai, Marsilio, minimumfax e Newton Compton, hanno pensato ad una riedizione del romanzo del famoso scrittore americano “The Greath Gatsby” in cinque nuove versioni, riproponendo tutte le difficoltà e i compromessi filologici che sottendono alla traduzione di un testo dalla lingue inglese a quella italiana.

A questo proposito si è scelto un brano del libro estratto dall'originale, preso secondo noi non a caso, e messa a confronto la traduzione di Tommaso Pincio(minimumfax), Franca Cavagnoli(Feltrinelli) e Bruno Armando(Newton Compton), tre dei cinque, avendo come riferimento quella storica di Fernanda Pivano del 1950, che dava al romanzo la grande fama.

La prima edizione italiana è del 1936 per A. Mondadori, (collana I romanzi della Palma) con il titolo “Gatsby il Magnifico”. Illustrato (8 illustrazioni) da Giordano Giovanetti con la traduzione di Cesare Giardini

Questo il brano originale dell'opera “The Greath Gatsby” di Francis Scott Fitzgerald:



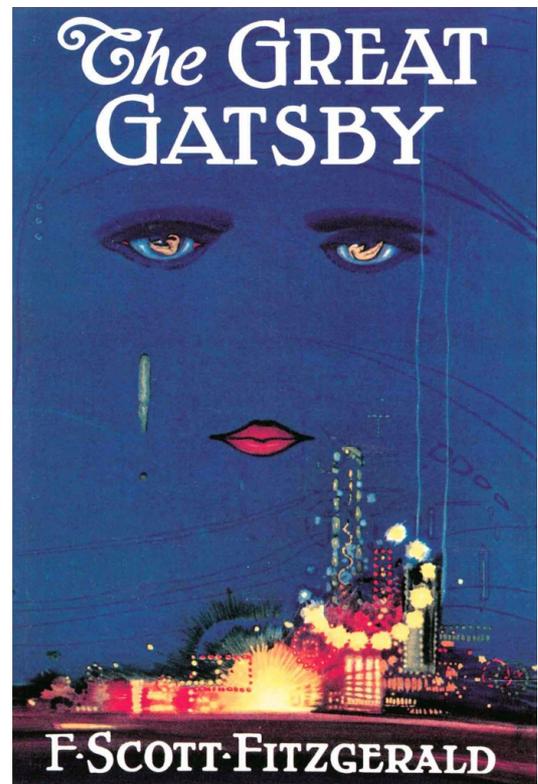
“Why they came east I don’t know. They had spent a year in France, for no particular reason, and then drifted here and there unrestfully wherever people played polo and were rich together. This was a permanent move, said Daisy over the telephone, but I didn’t believe it—I had no sight into Daisy’s heart but I felt that Tom would drift on forever seeking a little wistfully for the dramatic turbulence of some irrecoverable football game”.

Prendiamo le tre nuove versioni in italiano di T.Pincio, F.Cavagnoli e B.Armando nell’ordine:

1° “Perché mai vennero nell’Est non saprei dire. Avevano passato un anno in Francia senza una ragione particolare, e avevano vagato di qua e di là sospinti dalla scontentezza, ovunque ci fosse gente che giocava a polo ed era ricca come loro. Si trattava di un trasferimento duraturo stavolta, ma io non ci credevo. Non sapevo leggere nel cuore di Daisy, ma sentivo che Tom avrebbe seguitato a spostarsi in eterno, alla nostalgica ricerca della drammatica irrequietudine di una partita di football”.

2° “Perché fossero venuti a Est non lo so. Avevano trascorso un anno in Francia senza nessuna ragione particolare e poi si erano trascinati irrequieti qua e là dove la gente giocava a polo e si ritrovava ricca in compagnia. Si erano trasferiti per sempre, aveva detto Daisy al telefono ma non ci credevo; non riuscivo a vedere nel cuore di Daisy, ma pensavo che Tom avrebbe continuato a trascinarsi in eterno, con un velo di tormentoso desiderio, alla ricerca della drammatica turbolenza di qualche inevitabile partita di football”.

3° “Perché si fossero trasferiti all’Est non lo so. Avevano passato un anno in Francia senza un motivo particolare, e poi, inquieti, avevano girovagato qui e là ovunque si giocasse a polo e ci fossero dei ricchi. Questo era stato un trasferimento definitivo, disse Daisy al telefono, ma io non ci credevo – non sapevo leggere nel cuore di Daisy, ma sentivo che Tom avrebbe eternamente girovagato, un po’ ansiosamente, alla ricerca di una qualche drammatica e turbolenta partita di football da risolvere”.





La traduzione di Fernanda Pivano è del 1950:

“Perché fossero venuti nell’Est non lo so. Avevano passato un anno in Francia senza motivi particolari, e poi erano stati sospinti qua e là, irrequieti, dovunque qualcuno giocasse al polo e fosse ricco. Questa era una sistemazione definitiva, disse Daisy al telefono, ma io non ci credevo: non sapevo leggere nel cuore di Daisy, ma sapevo che Tom sarebbe rimasto eternamente in moto, alla nostalgica ricerca di qualche squadra di calcio, drammaticamente compromessa, nel campionato e di cui potesse rialzare le sorti”.

Abbiamo fatto anche noi la traduzione del testo:

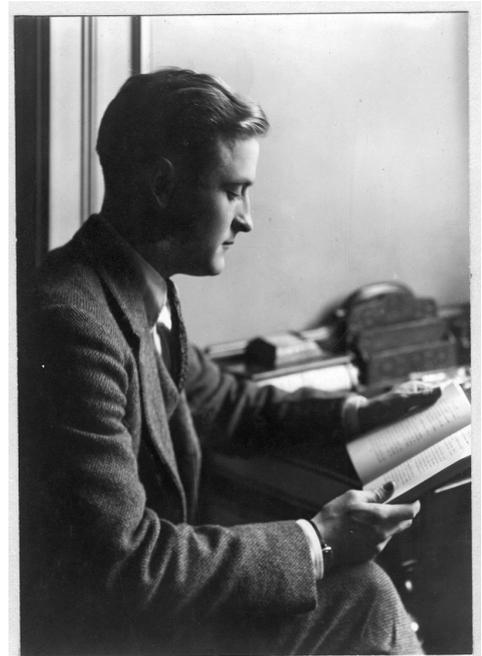
“Perché sono venuti all’est non lo so. Avevano trascorso un anno in Francia senza un motivo specifico, e poi si erano trascinati qua e là inquieti, dove le persone giocavano al polo e sono ricche. Si trattava di un trasferimento definitivo, aveva detto Daisy al telefono, ma non ci credevo. Non lo avevo scoperto leggendo nel cuore di Daisy, ma avevo capito che Tom si sarebbe trascinato nostalgicamente alla ricerca irrequieta di qualche irrecuperabile partita di calcio”.

Direi che più o meno è come quelle confrontate con la Fernanda Pivano, che ho sempre ammirato e stimato, e da cui ho appreso molto della letteratura americana e dei suoi memorabili romanzieri e poeti.

Se analizziamo la versione di Fernanda Pivano con le nuove, dal punto di vista della comprensione del testo: cioè le considerazioni che l’autore vuole trasferire al lettore, dobbiamo constatare che il senso generale del brano è chiaro in tutte quante le versioni, mentre quello della Pivano ad un’attenta analisi linguistica della parte finale non è esplicativo di quel che l’autore Fitzgerald voleva precisamente significare.

Diverso è il discorso se andiamo ad analizzare lo scorrimento e la leggibilità del testo, e se approfondiamo e andiamo a vedere la precisione e l’esattezza di certe espressioni della lingua originale, spesso difficilmente traducibili in altra lingua, soprattutto nell’emozione di un verbo o di un aggettivo o di un avverbio che ognuno cerca di interpretare col proprio stato d’animo.

C’è un enunciato del brano tradotto nelle diverse versioni, la cui struttura non è mai stata presa in considerazione da altri, ma che a mio avviso ha ispirato Scott Fitzgerald per costruire la metafora intorno al comportamento di Tom e Daisy: si tratta dell’ultima strofa della “Chanson d’automne” di Paul Verlaine.



Testo in francese :

Et je m'en vais
Au vent mauvais
Qui m'emporte
Deçà, delà,
Pareil à la
Feuille morte.

Traduzione in italia-
no:

E me ne vado
Nel vento maligno
Che mi porta
Di qua di là
Simile alla
Foglia morta.

Non bisogna dimenticare, che Scott Fitzgerald (1896-1940), è stato l'esponente più importante della cultura letteraria dei cosiddetti "Anni ruggerenti"(1920), ribattezzati "età del jazz". Egli trascorse molti anni della prima parte della sua vita fra New York, la Costa Azzurra e Parigi.



Dopo il successo nel 1922 di "The beautiful and the damned"(Belli e dannati), che tratta la vicenda di una coppia travagliata; tre anni più tardi, usando lo stesso ambiente, pubblicava "The great Gatsby" ("Il grande Gatsby"), la sua opera narrativa migliore. Il protagonista, uno dei "giovani eroi americani, porta a termine la sua storia singolare, che dal sogno della provincia lo conduce ai disincantati di un mondo all'apparenza sfolgorante, ma che in realtà lo avrebbe trascinato "di qua e di là... come una foglia morta".



Rues de l'Odéon, la strada dei librai, nota agli appassionati di libri antichi, dove era ubicata la famosa "Maison des Amis du Livre", erano i luoghi d'incontro di Voltaire, Gauguin, di Mallarmé e Verlaine, di Hemingway e dello stesso Fitzgerald. Qui si discuteva, talvolta animatamente di letteratura, poesia e pittura. La cultura francese passava da queste parti disseminando opere straordinarie che avrebbero incantato ed appassionato il mondo.

Questa, secondo le nuove traduzioni, è la lettura che scaturisce dal brano descritto.

Approdando a casa del cugino per la cena, Nick viene accolto da Tom Buchanan e dalla moglie Daisy. I due hanno passato un anno in Francia, alla ricerca di appagamenti eccessivi. Per descrivere quello che Nick ravvisa come l'incapacità di fermarsi in un posto per lungo tempo, Fitzgerald adopera per due volte il verbo "andare alla deriva". La deriva come il trascinarsi senza meta di qua e di là, in modo da suggerire al lettore una vita che non trova destinazione. Per significare al meglio questo trascinarsi vorticosamente senza un punto d'arrivo, Fitzgerald utilizza l'avverbio "unrestfully", vale a dire senza sosta, senza riposo, in un turbine infinito, che accresce di molto l'idea di ricerca affannosa di un luogo del sogno americano di quegli anni. L'avverbio "unrestfully" ha altresì attributi di agitazione, disagio mentale e angoscia, come il bisogno di riappropriarsi delle perdute radici, non tanto e non solo l'incapacità di fermarsi in un località precisa, quanto abbattere una forma di rottura mentale o morale.



La percezione della solitudine e l'incapacità di comunicare, rappresentano la sostanza predominante del romanzo, e si condensano nell'ultimo pensiero: "Così seguitiamo a remare contro corrente, spinti senza sosta nel passato".





“The Great Gatsby” è l’opera narrativa che racconta la morte del Sogno Americano. La personificazione del Sogno Americano Fitzgerald l’affida a Jay Gatsby, la cui bramosia è quella di impadronirsi di una vecchia passione, Daisy Buchanan. Gatsby e Daisy sono stati innamorati anni prima, quando lui era molto povero e lei molto ricca. Così lui era partito per la Grande Guerra senza però dimenticarla. Ma al suo ritorno, quando è un uomo ricco, la trova sposata con il facoltoso Tom Buchanan. Ora però che possiede molto danaro, Gatsby vuole a tutti i costi riconquistare Daisy perché è l’unica donna che ha sempre amato. Daisy e Tom vivono a New York. Tom ha una relazione con Myrtle Wilson. Per avvicinarsi il più possibile a Daisy, Gatsby ha acquistato una lussuosissima casa di là della baia, che guarda alla casa di Daisy. Nella grande villa sull’East Egg, Gatsby dà feste bellissime e luminosissime, a cui intervengono ospiti di rango. A lui in realtà non interessa tutto questo, perché spera sempre di riuscire a sedurla con la sua immensa ricchezza, e lei si decida ad andare con lui.

Gatsby arriva ad vedere Daisy. Mentre Tom si incontra con la sua amante Myrtle Wilson che è sposata con un benzinaio di New York, il quale ambisce ad entrare a far parte della cerchia ristretta dell’aristocrazia della città. Gatsby non vuole rinunciare al suo sogno: vuole Daisy, costi quel che costi. E per questa caparbia ostinazione pagherà con la vita. Non appena il benzinaio si rende conto che la moglie lo tradisce con Tom Buchanan, la rinchiude. Myrtle riesce a fuggire, ma durante la sua corsa disperata è investita dall’automobile di Gatsby, in quel momento governata da Daisy. Mosso dall’amore per Daisy, Gatsby si incolpa della morte di Myrtle, mentre lei, riconciliatasi col marito Tom parte per New York con lui. Quando il benzinaio viene a sapere che ad uccidere la moglie è stato Gatsby, preso dalla gelosia e dal dolore, lo uccide, e poi si suicida. La morte di Gatsby in questo caso non è altro che la fine del suo sogno: in realtà egli era morto dentro molto prima che il suo cadavere fluttuasse supino nella piscina della sua sfolgorante casa sulla baia dell’East Egg.



“The Great Gatsby” è la terza opera narrativa di Scott Fitzgerald (Saint Paul, 24 settembre 1896 – Hollywood, 21 dicembre 1940). E’ stato pubblicato per la prima volta il 10 aprile 1925 dall’editore Charles Scribner’Sons. Il romanzo è ambientato a New York e a Long Island nel 1922. E’ interessante dedurre che Fitzgerald usa il procedimento prediletto dello scrittore Henry James (1843 -1916), che nei suoi romanzi e racconti fa raccontare la vicenda da uno dei personaggi. Per quanto riguarda “Il Grande Gatsby” la voce che racconta la storia è quella di Nick Carraway, che abita vicino alla casa di Gatsby.

La prima copertina del romanzo, ricavata dal dipinto “Celestial Eyes, realizzato da Francis Cugat (24 maggio 1893 – 13 luglio 1981), è stimato come una delle opere d'arte statunitensi più importanti dell’epoca. Fitzgerald ne rimase affascinato a tal punto che volle adottarla come copertina del suo romanzo.

Le versioni cinematografiche:



La prima trasposizione cinematografica “The Great Gatsby” è una pellicola muta del 1926. La seconda è del 1949 con Alan Ladd; e la più nota del 1974, interpretata da Robert Redford e Mia Farrow. Nel 2013 è uscita una nuova pellicola in cui Gatsby è stato interpretato da Leonardo Di Caprio, e Daisy, da Carey Mulligan.

Per concludere torniamo alla traduzione, e diciamo subito, che lo scopo di chi traduce è quello di cercar di portare il testo dalla lingua di origine alla lingua di destinazione in modo da conservare invariato il significato e lo

forma dello stesso testo, facendo ricorso quando indispensabile, a criteri di rielaborazione, e cercando al meglio di mantenere lo stato d'animo sia il linguaggio intrinseco della scrittura.

Credo che per arrivare ad una onesta traduzione sia indispensabile considerare la lingua e la cultura di un paese, penetrarne i concetti oltre ai lemmi, ed entrare nei differenti metodi di riflettere più che esprimerne i tempi immaginari.

La difficoltà di tradurre nasce nel momento in cui ci imbattiamo in lingue con patrimoni di conoscenze notevolmente lontane dalle nostre. Tutte le volte che uno ispanico, un italiano o anche un tedesco si esprimono nella lingua anglosassone, questi traducono le parole ma non il modo di renderne il concetto. Traducano un testo in inglese con la forma della lingua, e un robusto uso dei sostituenti, tanto che l'elaborato che ne consegue, ha poco della lingua autentica.